

MICHELE MARCHESI

*Eros e politica in Ippolito Nievo e Niccolò Tommaseo*

In

*Letteratura e Potere/Poteri*

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MICHELE MARCHESI

*Eros e politica in Ippolito Nievo e Niccolò Tommaseo*

*Il rapporto di potere che si instaura tra censore e censurato offre l'occasione per un confronto tra i due autori ottocenteschi. La condanna avvenuta nel 1874 da parte della Società Italiana contro le cattive letture diretta da Niccolò Tommaseo nei confronti delle Confessioni d'un italiano di Ippolito Nievo suggerisce una riflessione sulle differenze che intercorrono tra due grandi letterati. Entrambi affrontano, nei rispettivi romanzi, tematiche simili che paiono avvicinarli, ma che in realtà, se analizzate, sottolineano la profonda distanza ideologica tra i due. L'eros e la politica sono quelle che, più di tutte, ci permettono di effettuare un raffronto.*

Il progetto iniziale di questo intervento era un'analisi di tre rapporti di potere delle *Confessioni d'un italiano*: quello con la censura, quello con l'*autoritas* Manzoni, dal cui potere «uno e indivisibile»<sup>1</sup> Nievo si sente governato, e quello dei protagonisti del romanzo con le potenze straniere. Obiettivo ambizioso invero, che denotava, senz'altro, la mia ingenua inconsapevolezza da studioso di Nievo alle prime armi. Sin dalle fasi iniziali di studio e ricerca mi sono accorto che i tre temi che avevo scelto di affrontare erano già stati studiati e che il mio lavoro non sarebbe stato altro che la dimostrazione dell'ovvia massima che siamo nani sulle spalle di giganti. Ho constatato, però, che tutti coloro che avevano parlato di censura delle *Confessioni*, vi avevano fatto cenno per così dire *en passant*, segnalando gli interventi di Luigia Codemo<sup>2</sup> e della *Società italiana contro le cattive letture*,<sup>3</sup> attribuendo il motivo di tale condanna alla presenza di personaggi e situazioni immorali. Provenendo da studi dottorali tommaseani, mi sono subito reso conto di come un letterato quale il dalmata, fondatore e presidente della *Società*, non avrebbe mai potuto accettare la diffusione di tale testo, non solo per la presenza di Pisana. L'indagine, dunque, si è limitata ai motivi per cui la *Società italiana* – Tommaseo dunque, attraverso di essa – potrebbe aver condannato le *Confessioni d'un italiano*.

Nel numero IX del volume I del 15 maggio 1874 la *Società italiana contro le cattive letture* collocava le *Confessioni* tra i libri di cui si sconsigliava la lettura «alle famiglie e alle biblioteche popolari». Lo scopo della società, infatti, era quello di «impedire la diffusione delle immagini sconce e di quei tanti libri immorali e malamente scritti, che del continuo si spargono fra il popolo». Tale società era stata fondata da Niccolò Tommaseo, Gino Capponi<sup>4</sup> e Augusto Conti nel 1872, e vedeva, in quegli anni,

<sup>1</sup> I. NIEVO, *Le confessioni d'un italiano. Scritti vari*, a cura di F. Portinari, Milano, Mursia, 1967, 799.

<sup>2</sup> L. CODEMO, *Fronde e fiori del Veneto in questo secolo: racconti biografici*, Venezia, Tip. di Giuseppe Cecchini, 1872, 142 ssg.

<sup>3</sup> Promotore della società era Antonio Zaccaria di Vercelli, redattore altresì dello statuto. Tracce della corrispondenza con Tommaseo e Capponi si conservano alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, rispettivamente Fondo Tommaseo, 145, 52 e Fondo Gino Capponi, XVI, 19. Online è reperibile anche una missiva datata 25 agosto 1872 indirizzata a Manzoni, nella quale il vercellese chiedeva di «raccomandare pubblicamente, e più che altro all'VIII Congresso pedagogico, che si terrà a Venezia, la *Società italiana contro le cattive letture*». Tale lettera è conservata alla Biblioteca Braidense, Manz. B. XXIX. 31/1-2. Segnalo a questo proposito una raccolta di considerazioni del conte Carlo Belgioioso sulla *Società italiana contro le cattive letture*, che si trova nei *Rendiconti del Reale Istituto lombardo di scienze e lettere*, serie II, vol. 7, 276-283: «una istituzione qual'è la Società italiana contro le cattive letture costituitasi in Firenze, è di origine incontrastabilmente legittima. Essa nasce dalla stessa libertà; la quale, mettendoci il cuor sulle labbra, non ci permette il silenzio, neppur quando giova al più largo esercizio del nostro diritto. Il titolo della istituzione ne rivela chiaramente lo scopo; e l'autorità de' suoi fondatori ne garantisce l'altezza e la sapienza. Dirlo che non poteva nascere sotto il patrocinio di nomi più illustri e di riputazioni più intemerate, è il saluto più schietto e il più buon augurio che noi sappiamo indirizzarle».

<sup>4</sup> Segnalo che Capponi, in quel volgere d'anni, non godeva di buona salute, come lo stesso Tommaseo, del resto, che morirà quindici giorni prima della pubblicazione della condanna alle *Confessioni*, l'1 maggio 1874.

Presidente onorario Capponi, effettivo Tommaseo, vicepresidente Conti e segretario Augusto Alfani.<sup>5</sup> Come evidenzia Guido Mazzoni in «Il Marzocco» il 31 gennaio 1932, tale società agiva in modo poco chiaro e talvolta ambiguo. Il motivo cui gli studiosi hanno attribuito la condanna è certamente la presenza dei personaggi femminili, ben diversi dai protagonisti dei romanzi delle *autoritates*, Manzoni su tutti. Più in generale, come sottolinea Stefania Segatori, le descrizioni dei personaggi femminili si fondano su un'analisi «psicanalitica che gira quasi sempre attorno ad alcuni temi chiave: la carne e il sesso, anche nell'età dell'infanzia, e il ruolo dell'educazione ricevuta dalle eroine, unito alla visione negativa dei conventi».<sup>6</sup>

Credo, però, che l'intuizione sull'ambiguità dei giudizi dati dalla *Società italiana* cui fa cenno Mazzoni sia corretta e che la presenza di Tommaseo come presidente di tale società possa essere stata determinante per la condanna delle *Confessioni*.

In verità, ancora non si sono trovate notizie della lettura da parte del dalmata del romanzo nieviano, considerando anche la tiepida eco ottenuta dalle *Confessioni* negli anni che seguirono la prima pubblicazione. Una notizia a tale proposito ci giunge da Simone Magherini, che ha pubblicato da poco l'ultima parte del carteggio Tommaseo-Capponi: nella corrispondenza tra i due in quel volgere d'anni non si trova traccia del romanzo nieviano.<sup>7</sup> Nemmeno nelle *Memorie private*, in effetti, ve n'è cenno. Una ricerca più approfondita nel fondo Tommaseo della BNCF, tuttavia, potrebbe confermare o smentire la possibilità di una lettura tommaseana del romanzo. Ciononostante, questo possibile legame tra il dalmata e Nievo mi ha suggerito un confronto, spero interessante, tra due personaggi simili, e al contempo molto distanti. A volte, infatti, le idee dei due sembrano convergere, ma una sfumatura di significato particolare diventa, se mi è concessa una metafora trigonometrica, un asintoto, che ne impedisce il contatto.

Credo che siano due quelle più evidenti: l'*eros* e la politica.

### 1. *Eros* e sessualità

Per quanto entrambi introducano la sessualità nei loro rispettivi romanzi,<sup>8</sup> ciò che li differenzia è l'uso che di essa viene fatto.

Nievo decide di opporsi all'idea che il sesso e la carne debbano rimanere confinati in qualche recondito anfratto della mente. E lo fa in modo esplicito, indulgiando più volte in narrazioni allusive e maliziose, non disdegnando di descrivere i corpi femminili e le loro forme; si pensi soltanto all'episodio di Doretta alla fontana di Venchieredo o ancora al celebre incontro tra Carlino e la Contessa.

Il corpo e la sessualità, insomma, in Nievo sono quasi completamente sdoganati. E assumono, anzi, un valore particolare sin dalle prime battute del romanzo, quando Carlino si sofferma sulla

Sono persuaso, però, che Tommaseo abbia letto, attraverso gli occhi di terzi *ça va sans dire*, e condannato le *Confessioni*, che erano uscite già da qualche anno.

<sup>5</sup> La *società Italiana contro le cattive letture* viene fondata da Tommaseo, Capponi e Conti e lo statuto viene redatto da Antonio Zaccaria. In esso venivano illustrati gli scopi della società, la quale avrebbe collaborato, almeno inizialmente, con la rivista fiorentina «La scuola», che terminò però le sue pubblicazioni proprio nel 1872. I libri condannati e consigliati venivano elencati nel periodico fiorentino «L'Ateneo», edito da Bencini.

<sup>6</sup> S. SEGATORI, *Forme, temi e motivi della narrativa di Ippolito Nievo*, Firenze, Olschki, 2011, 131.

<sup>7</sup> G. CAPPONI-N. TOMMASEO, *Carteggio (1859-1874)*, S. Magherini (a cura di), Firenze, Le Monnier Università, 2022.

<sup>8</sup> Anche se Tommaseo non definiva in questo modo il suo *Fede e bellezza*, come spiega Danelon in N. TOMMASEO, *Fede e bellezza*, Edizione critica, introduzione e commento a cura di F. Danelon, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1996, 7-16.

descrizione morale e fisica di Pisana, che era «una bimba vispa, irrequieta, permalosetta, dai begli occhioni castani e dai lunghissimi capelli» e che «a tre anni conosceva già certe sue arti da donnetta per invaghire di sé, e avrebbe dato ragione a color che sostengono le donne non esser mai bambine, ma nascer donne belle e fatte, col germe in corpo di tutti i vezzi e di tutte le malizie possibili». Nievo, dunque, sembra dirci che tutte le donne possiedono *in potenza* «i vezzi e [...] tutte le malizie possibili», e che perché esse si tramutino *in atto*, le fanciulle devono crescere come Pisana, vale a dire senza educazione. Anche Alessandro Malignani lo sottolinea, aggiungendo che

è nell'infanzia che si fissano le strutture morali, le dinamiche comportamentali, i ricordi e i traumi che fondano le psicologie degli esseri umani adulti. Come aveva capito Rousseau, il ruolo dell'educazione ha un peso capitale; ma ancor più capitale è quell' "educazione" in senso flaubertiano che è la somma delle esperienze.<sup>9</sup>

Nievo dimostra di essere consapevole del valore assoluto dell'educazione infantile e più volte nel corso del romanzo non riesce a spiegarsi come, nel castello di Fratta, non si prestasse attenzione all'educazione dei fanciulli; Pisana, infatti, qualche anno più tardi

era una fanciulletta, come dissi, troppo svegliata, e le piaceva far la donnetta, cominciarono gli amoretto, le gelosie, le nozze, i divorzi, i rappacificamenti; cose tutte da ragazzi s'intende, ma che pur dinotavano la qualità della sua indole. Anche non voglio dire che ci fosse poi tutta questa innocenza che si crederebbe; e mi meraviglio come la si lasciasse, la contessina, ruzzolar nel fieno e accavallarsi con questo e con quello.<sup>10</sup>

Innocenza che è difficile ravvisare anche nel celebre episodio della ciocca di capelli, nel quale noi, attraverso gli occhi di Freud, non possiamo che notare una cifra sadomasochistica affatto evidente.

Ti dico che voglio esser castigata! [...] Or dunque strappami i capelli!  
Io tirai pian piano quella ciocca che aveva fra le dita.  
– Più forte, più forte! disse la pazzarella.  
– Così dunque; diss'io facendo un po' più di forza.  
– No così! più forte ancora; riprese ella con atto di rabbia. E [...] la dimenò il capo con tanto impeto e così improvvisamente, che quella ciocca de' suoi capelli mi rimase divelta fra le dita. – Vedi? – aggiunse allora tutta contenta. – Così voglio esser castigata quando lo voglio.<sup>11</sup>

Pisana esprime dunque, per restare in tema con questo convegno, un doppio potere su Carlino: il potere dell'essere l'oggetto del desiderio, e il ruolo di dominatrice in una pratica sadomasochistica, indicando peraltro, come già aveva intuito la Codemo analizzando Pisana, una «inferiorità decisa nello spirito che n'è soggiogato». Durante lo stesso incontro avviene un altro atto particolare:

E mi mise la bocca sulla ferita baciandomela e succiandomela, come facevano le buone sorelle d'una volta sul petto dei loro fratelli crociati; e io le veniva dicendo:  
- Basta, basta, Pisana: ora sto benissimo! non mi accorgo nemmeno più d'essermi fatto male!  
- No, esce ancora un poco di sangue - rispondeva ella, e mi teneva ancora la bocca sulla fronte, serrata con tal forza che non pareva una bambina di otto anni.<sup>12</sup>

<sup>9</sup> A. MARIGNANI, *L'età senza innocenza. Infanzia e eros nelle Confessioni d'un Italiano di Ippolito Nievo*, in «Italies», XXI (2017), 73-90.

<sup>10</sup> NIEVO, *Le Confessioni...*, 51.

<sup>11</sup> Ivi, 117.

<sup>12</sup> Ivi, 114.

Questo episodio non è nuovo, poiché a parti invertite già in *Mauprat* della Sand Bernard bacia la ferita all'amata Edmée. La differenza sostanziale tra i due, però, come sottolinea Chaarani Lesourd, è che Pisana succhia la ferita sensualmente, mentre Bernard, appoggia «ses lèvres sur cette chère blessure».<sup>13</sup> Ripensando poi alla dicotomia innocenza-ferita, subito salta alla mente D'Annunzio e, appunto, *L'Innocente*, nel quale, a un certo punto, Tullio Hermil, osserverà «da turpe ferita sempre aperta che sanguina e che pute», via d'accesso alla vita per l'Innocente. In entrambi i casi, l'innocenza non è oggettiva. In Nievo è il lettore che non la percepisce, secondo il celebre detto che la malizia sta negli occhi di chi guarda. In D'Annunzio, invece, l'innocenza del neonato è evidente per il lettore, ma non per il protagonista.

Anche Tommaseo è un autore caratterizzato dalla forte presenza del corpo e degli aspetti più fisiologici della natura umana; ciò è soprattutto ravvisabile nelle *Memorie private*, nelle quali egli indugia spesso in considerazioni riguardanti tutto il suo essere uomo, quindi carne e sangue. Addirittura, alcune annotazioni presenti in quelle memorie, paiono proprio fare riferimento ad atti sessuali «La mano e gli occhi in alto. Il braccio scosto dal seno. Rifiuta i baci ardenti», o ancora «quand'apre la pezzuola all'amplesso, viso ispirato d'amore [...] baci affollati: con dolce furore - morsi irresistibili [...] riccioli sulle spalle: viso verginale - Allora gli occhi guardano di sotto in su, con grazia - capelli lucenti [...] La levo da terra nel baciare non guarda».<sup>14</sup> In *Fede e bellezza*, però, dove la presenza della sessualità è parte integrante del romanzo, essa si carica di una connotazione caratteristica, poiché è sempre costretta, come scrive Danelon,

nell'alveo della colpa necessaria per il riscatto (per i rapporti pre-matrimoniali), e della sofferenza nobilitante (per quelli tra Giovanni e Maria). Spesso rimane non consumata, e dunque sostenuta dal permanere nella sfera del desiderio colpevole, nell'area torbida delle pulsioni insoddisfatte.<sup>15</sup>

Ciò che permea però tutta la narrazione di *Fede e bellezza* è la forte prerogativa religiosa che vede la consacrazione del matrimonio come punto d'arrivo definitivo per un'elevazione spirituale dei due amanti, che si contrappone all'amore romantico esterno all'affetto coniugale. D'altronde, per citare ancora Danelon, «l'elemento distintivo e nobilitante del legame tra Giovanni e Maria rispetto agli altri rapporti sentimentali del romanzo sta proprio nel non essere un rapporto di amore-passione, ma nel consapevole proporsi come alternativo a quello».<sup>16</sup> Per quanto quindi sensualità e sessualità emergano in entrambi i romanzi, in quello di Nievo esse non sono condizionate dalla morale cattolica. *Le confessioni d'un italiano* sembrano porsi, nei confronti di *Fede e bellezza*, in un rapporto simile a quello nel quale quest'ultimo si poneva nei confronti dei *Promessi sposi*. Se Tommaseo, a differenza di Manzoni, rappresenta gli affetti, e non i fatti,<sup>17</sup> Nievo sembra rappresentare gli effetti degli affetti, se mi è concesso il gioco di parole, vale a dire le conseguenze nella realtà, le «reazioni chimiche», per così dire, degli affetti, senza condizionamenti morali.

<sup>13</sup> E. CHAARANI-LESOURD, *L'altra Sand di Nievo*, in *Ippolito Nievo tra letteratura e storia*, S. Casini-E. Ghidetti-R. Turchi (a cura di), Roma, Bulzoni, 2004, 155-173.

<sup>14</sup> M. MARCHESI, *Il «Diario intimo» di Niccolò Tommaseo e la scrittura autobiografica*, tesi di dottorato in Studi filologici, letterari e linguistici, in co-tutela tra Università degli Studi di Verona e Sorbonne Université, discussa l'11 giugno 2020, 379 sgg.

<sup>15</sup> TOMMASEO, *Fede e bellezza*, 26.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> «Che mai sono i fatti senza gli affetti?», chiede Maria all'inizio del romanzo, cfr. TOMMASEO, *Fede e bellezza*, 6. A questo proposito si vedano anche due interventi di Danelon: l'introduzione a TOMMASEO, *Fede e bellezza*, 7-41: 18 e F. DANELON, *L'«incipit» di Fede e bellezza*, in ID., *Percorsi critici nel Settecento e nell'Ottocento*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2014, 151-155: 154-155.

## 2. La politica

Come già abbiamo detto, però, le *Confessioni d'un italiano*, sono un testo politico,<sup>18</sup> e le posizioni di Nievo appaiono chiare ed evidenti, grazie all'uso sagace dell'ironia. Le questioni politiche non sono di per sé spiegate, ma vengono affrontate in relazione alle vicende di Carlino, la cui esperienza diventa un *exemplum*, poiché i lettori contemporanei del romanzo si trovano a condividere con lui il medesimo destino. Nievo, infatti, desidera rappresentare una generazione, che da veneziana diviene italiana. Carlino ne fa parte e vive le vicende come molti altri: da spettatore e testimone, «troppo poco “eroico”», come scrive De Michelis.<sup>19</sup> Il protagonista non è un personaggio, bensì l'ideale di nazione, o la nazione ideale, sempre per citare De Michelis, quindi l'Italia che sarebbe nata di lì a poco. La storia di Carlino è «quasi un esemplare di quelle innumerevoli sorti individuali»<sup>20</sup> come scrive lui stesso, dichiarando apertamente la finalità pedagogico-educativa delle *Confessioni*.

Il valore dell'esemplarità della vita compare anche in Tommaseo, sia in *Memorie poetiche* sia in *Memorie politiche*, che per vari aspetti molto si avvicina alle *Confessioni*, uno su tutti il *pastiche* di situazioni, aneddoti, racconti, che ricorda, con le dovute precauzioni, la prima parte del romanzo nieviano. È lo stesso Tommaseo a dichiarare il valore emblematico di questi due testi autobiografici, prima in *Memorie poetiche*:

Ma dal narrare come l'ingegno mio si venisse svolgendo, e quali agevolezze rincontrasse per via, quali ostacoli, credo che qualche lume possa agli scrittori novelli venire, e qualche conforto. Che se un pensier solo non inutile, un solo non ignobile affetto quest'opera fruttasse, o buoni, pure ad uno di voi, non sarebbe perduta;<sup>21</sup>

e poi in *Memorie politiche*:

Ho toccato i falli della mia vita, e le buone intenzioni e i disagi che li scontrarono almeno in parte. Molte particolarità ho tralasciate, ché né l'elogio né l'apologia mia né l'accusa d'altri intesi di scrivere: ma riandare come Dio mi ponesse in cuore un affetto gentile e vero, come di quello mi germogliassero molti non infecondi pensieri, come i miei peccati gli togliessero, con mia gran vergogna, opere più fruttuose. [...] Leggeri e lenti miglioramenti, ma veri. Altri più puro, più esperto della vita, più umile, farà più: l'aver mostra la via possa almeno meritarmi l'affetto e la compassione de' poster e perdono in parte a' miei falli tanti. Lettore, quando tu scorrerai queste carte, chi le dettò sarà morto. [...] E questi pensieri ti lascia, ultimo testamento, da fecondare con la meditazione, con l'affetto, con la parola, con l'opera. Iddio abbia pietà dell'Italia.<sup>22</sup>

Nievo però prende le distanze da tale abitudine romantica a parlare di sé, della quale peraltro anche Tommaseo si pentirà, e infatti scrive ad Attilio Magri nel 1854 che la sua Musa «non è quell'eterno Io lirico ed esagerato che inonda i 9/10 delle prose e poesie contemporanee. Il parlare a sé, il parlare di sé è la più inutile e meno generosa delle occupazioni».<sup>23</sup> Completamente diverso, dunque il pensiero dei due, l'uno che rifugge la

<sup>18</sup> Le *Confessioni* sono un'«opera politica, scritta per i contemporanei e portatrice di un suo messaggio, anche se non alla politica deve i suoi meriti né chiede un giudizio» dice S. CASINI, *Nievo e Mazzini. Le rivoluzioni del 1849 tra biografia e finzione*, in *Ippolito Nievo tra letteratura e storia...*, 117.

<sup>19</sup> I. NIEVO, *Le confessioni...*, XVII.

<sup>20</sup> Ivi, 4.

<sup>21</sup> N. TOMMASEO, *Memorie poetiche*, Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1838, I.

<sup>22</sup> ID., *Un affetto: Memorie politiche*, M. Cataudella (a cura di), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1974, 127.

<sup>23</sup> La lettera è reperibile online sul sito <http://www.fondazionenievo.it/it/>.

narrazione autoreferenziale, e l'altro, invece, introvertito e «chiuso nel proprio centro»,<sup>24</sup> che parla a sé (*Memorie private*) e che parla - eccome se parla - di sé.

All'interno della biografia di entrambi, o di tutt'e tre (Tommaseo, Nievo e Carlini), per meglio dire, c'è una città: Venezia. Questa costituisce forse, agli occhi di Tommaseo, la pietra di scandalo maggiore nella narrazione nieviana. Questi, infatti, glissa quasi completamente su un avvenimento che aveva visto coinvolto Tommaseo in prima persona e anzi, nelle poche righe che gli dedica, il commento è tutto tranne che benevolo. Parlo, ovviamente, della nascita della repubblica di Venezia del 1848-1849, guidata da Daniele Manin e Tommaseo stesso. Sferzante la frase che introduce quelle poche pagine: «la rivoluzione [...] fu compiuta anche a Venezia nel modo che tutti sanno»; e quella che descrive l'intervento del vecchio, certamente inadeguato a combattere: «In quei momenti, per quanto fossi vecchio, mezzo cieco, e padre di famiglia, certo non ebbi tempo di pensare a' miei affarucci di casa. Uscii in piazza cogli altri, buttai via i settant'anni».<sup>25</sup> La posizione di Nievo, all'epoca solo diciassettenne, è chiara: le sorti di Venezia non possono e non devono essere disgiunte da quelle della nazione.<sup>26</sup> Come spiega efficacemente De Michelis nell'introduzione alla sua edizione, la Venezia nieviana doveva abbandonare il suo isolamento e accettare il proprio ruolo all'interno dell'Italia, anche aderendo al regno sabauda; proprio per il fatto di essere, dopo Roma, la città più italiana di tutte, non poteva rimanere estranea alle sorti italiane né l'Italia poteva permettersi di nascere senza di lei. Nievo, nelle *Confessioni*, così come in *Venezia e la libertà d'Italia*, sostiene pienamente i moti rivoluzionari e le lotte per ottenere l'indipendenza dal potere austriaco in quegli anni di «schiavitù», ma attacca con veemenza quell'inadeguata e antica aristocrazia così legata ai propri privilegi, che non era stata in grado di adattarsi alla modernità, e che sperava ancora nell'indipendenza della città.

Le poche pagine che descrivono questo avvenimento, cariche d'ironia, attaccano di conseguenza anche gli attori principali di quei moti: Manin e Tommaseo, peraltro mai nominati.<sup>27</sup> Loro obiettivo, infatti, era lottare per un autogoverno, tradizione consolidata a Venezia, e non quella di passare da un padrone ad un altro, per quanto vantaggiose potessero essere le condizioni: le loro posizioni erano antiaustriache. E il dalmata, del resto, aveva scontato con l'esilio la sua prima opposizione all'Austria nel 1832. Le grida «Viva San Marco» che si trovano nelle *Confessioni* sono diretta testimonianza di questo spirito indipendentista. Tommaseo, forse, come scrive Lorenzo del Boca «guardava, piuttosto, all'Italia sostenendo che “si doveva cominciare a sentire l'idea di nazione”, ma pure lui conveniva che Venezia non poteva infilarsi in un calderone dove tutto si mescolava per diventare uguale. A ognuno le proprie identità».<sup>28</sup> Tuttavia, se leggiamo le *Ultime parole di Tommaseo a Venezia*, scritte il 24 agosto 1849, constatiamo che Tommaseo immaginava una città indipendente:

Soli e deboli non saremmo, se, dopo collocati per tre mesi funesti in quel di Savoia ruinoso speranze, [...] se ascoltavasi il presagio mio, fatto a' primi di febbraio, che preannunciava il Piemonte fiaccato e diviso in sè stesso; se quel che si è fatto ai 4 d'aprile, di chiedere la

<sup>24</sup> G. TELLINI, *Filologia e storiografia: da Tasso al Novecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, 219.

<sup>25</sup> NIEVO, *Le confessioni...*, 870.

<sup>26</sup> Ivi, XXVI.

<sup>27</sup> Come segnala Angelo Ventura, «A Venezia non si ritrovano la vivacità e la ricchezza di vita intellettuale di Milano e di Firenze. Manin e Tommaseo vi emergono come personalità quasi isolate. Appartato e solitario il Tommaseo, per carattere e per scelta di stile di vita, oltre che per la singolare originalità del suo pensiero; tra una ristretta cerchia di personaggi minori il Manin». Cfr. A. VENTURA, *Manin, Tommaseo e la rivoluzione veneziana del 1848-49*, «Quaderni veneti», (2000), 11-27: 16.

<sup>28</sup> L. DEL BOCA, *Venezia tradita*, Torino, Utet, 2016, 8.

indipendenza di sola Venezia, facevasi nel febbraio, quando l'opinione dei Francesi potevasi preparare a più bell'agio, quando l'Austria era più incerta dell'esito della guerra.<sup>29</sup>

Il dalmata si rivolge in queste lettere al «popolo veneziano» - Nievo aveva scritto: «Venezia non era più che una città e voleva essere un popolo»<sup>30</sup> -, parla di Venezia «gemma d'Italia», ma mai, nelle undici pagine che costituiscono questo *pamphlet*, invita i veneziani ad unirsi ad altre potenze italiane. Li ammira, sì, perché si sono sentiti italiani, ma ancora di più perché hanno «esercitato con ordine e senno il [...] diritto di sovrani legittimi di *loro stessi*» e hanno meritato la stima di tutt'Italia e del mondo. Conclude augurandosi «la gloria e la libertà sulla vostra fronte e de' figli vostri», quindi un'indipendenza che punta all'eternità.

A onor del vero, un recente contributo di Angelo Ventura ha messo in dubbio la municipalità di Manin e Tommaseo e la conseguente volontà di restaurare la Repubblica di Venezia, attribuendo i motivi di questa concezione a giudizi «sommari e fuorvianti, risalenti ai contrasti politici del '48-'49 e quindi assunti a chiave di lettura storiografica».<sup>31</sup> Indubbia risulta comunque la disposizione antiaustriaca tommaseana e l'opposizione, il 4 luglio 1848, al voto per l'annessione al Regno di Sardegna, le quali dimostrano la determinazione del dalmata all'indipendenza veneziana, con l'obiettivo futuribile di uno stato federale sotto la guida del Papa, come teorizzerà poi Gioberti.

Scriveva a Carlo Leoni il 22 maggio 1848: «S'io avessi creduto il regno dell'alta Italia possibile, l'avrei francamente detto a ogni costo; ma non ci vedevo che insidie meschine e impotenza cupidigia e segni d'imminente ruina. Uno ci voleva in Venezia che rimanesse schiettamente Veneziano; e quell'uno fui io».<sup>32</sup> Ciò non può che allontanarlo ancora di più da Nievo, il quale si avvicina a partire dal Quarantotto a Mazzini e agli ambienti mazziniani, come dimostrano le riflessioni proposte una quindicina di anni fa da Simone Casini, il quale individuava, per esempio, in una lettera di Giulio Altoviti scritta al padre prima della partenza da Venezia per la Lombardia una forte eco mazziniana dell'opuscolo *Ai giovani*. Casini ritiene che Giulio Altoviti, personaggio meno riuscito, ma molto più alter-ego dell'autore rispetto a Carlino, rappresenti maggiormente le posizioni politiche di Nievo negli anni della composizione delle *Confessioni*.

Nonostante le differenze tra Tommaseo e Manin, «troppo congiunti in un punto, e troppo in tutto il resto distanti»,<sup>33</sup> il dalmata ancora nel '72, quando pubblica *Venezia tra il 1848 e il 1849* - due anni prima della condanna da parte della *Società italiana alle Confessioni* -, pare ancora trovarsi tra le calli veneziane con la bandiera repubblicana in mano; sembra riconoscere ancora una tale unità d'intenti, seppure iniziale, tra lui e Manin, da risentirsi del giudizio aspro e critico espresso da Nievo nelle *Confessioni* dei «patimenti di que' diciotto mesi».<sup>34</sup> Proprio come sostiene Zangrandi,<sup>35</sup> l'esilio diventa per i due rivoluzionari un modo per riconciliarsi, indipendentemente dai modi attraverso i quali difendevano una causa

<sup>29</sup> N. TOMMASEO, *Ultime parole di Tommaseo a Venezia*, Venezia, 1849, 4.

<sup>30</sup> NIEVO, *Le confessioni...*, 454.

<sup>31</sup> VENTURA, *Manin, Tommaseo e la rivoluzione...*, 12.

<sup>32</sup> N. TOMMASEO, *Venezia nel 1848 e 1849*, P. Prunas-G. Gambarin (a cura di), Firenze, Felice Le Monnier, 1931, 60.

<sup>33</sup> N. TOMMASEO, *Il secondo esilio: scritti di Nicolò Tommaséo concernenti le cose d'Italia e d'Europa dal 1849 in poi*, Milano, Sanvito, 1862, 410.

<sup>34</sup> TOMMASEO, *Venezia nel 1848 e 1849...*, 166.

<sup>35</sup> A. ZANGRANDI, *Scrivere di sé: il personaggio di Tommaseo in «Venezia negli anni 1848 e 1849», Scrivere agli altri, scrivere di sé, scrivere per sé. Nicolò Tommaseo e i generi epistolografia, autobiografia, diario*. Atti del Convegno internazionale di studi (Verona, 14-16 aprile 2021), F. Danelon-M. Marchesi-M. Rasera (a cura di), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021, 110: 97-110.

comune. E infatti, nella parte finale di *Venezia tra il 1848 e il 1849*, scompaiono i nomi e i pronomi personali e il soggetto diventa *noi*:

*Noi ci imbarcammo* su un legno francese che *ci* condusse a Corfù. E *giunti* in rada, *sentimmo* grida di popolo che pareva festante: alle quali riscossa di gioia, la moglie del Manin domandò quel ch'era, credendoli applausi agli esuli gloriosi; ma seppe poi ch'eran urla di plebe applaudente ai soldati inglesi, i quali andavano per aiutare gli sgherri e il carnefice che bastonassero ed impiccassero i Cefaleni ribelli.<sup>36</sup>

Se per Nievo, quindi, la rivoluzione contro il potere austriaco del Quarantotto «fu compiuta anche a Venezia nel modo che tutti sanno»,<sup>37</sup> e combattuta da settantenni incartapecoriti, ultimo baluardo di una generazione di un mondo che ormai non condivide più gli ideali della modernità, per Tommaseo, invece, «se dalla putredine del novansette potè nascere il quarantotto, qualcosa di più nobile e di più puro sorgerà dalla polvere del quarantanove sacrata con sacrifici d'annegazione e di sangue».<sup>38</sup>

---

<sup>36</sup> TOMMASEO, *Venezia nel 1848 e 1849...*, 386.

<sup>37</sup> NIEVO, *Le confessioni...*, 870.

<sup>38</sup> TOMMASEO, *Venezia nel 1848 e 1849...*, 165-166.